

LIBRI E LETTORI

Giorgina Neri

In Italia si legge sempre meno, si legge male a differenza dei paesi anglosassoni; si preferisce lasciarsi “imbesuire” dai programmi TV che di cultura hanno poco

e dove spesso il trash la fa da padrone. È un’amara constatazione per chi come me ancor prima d’imparare si faceva leggere dal padre il “Corrierino dei piccoli” e in seguito dalla seconda elementare ha esordito in proprio, con il libro “Bambi” a fumetti estrapolato dal film d’animazione della Walt Disney. L’ho letto e riletto e pianto fino alla consumazione delle pagine. Leggere libri dovrebbe essere uno dei rari piaceri della vita, ma oggi i giovani leggono poco e se per le vacanze la scuola consiglia caldamente titoli di autori molto

apprezzati per la formazione culturale e didattica, gli alunni la vivono come un’assurda punizione, una palla al piede da trascinarsi fino alla riapertura a settembre.

Peccato, perché gli scrittori del Novecento che raccontano delle nostre radici sono ormai lontani; scomparsi i tempi quando Pier Paolo Pasolini, Goffredo Parise, Curzio Malaparte, Italo Calvino, Natalia Ginzburg intervenivano nelle pagine culturali dei giornali e ci davano lumi per percepire al meglio le loro opere. Ho un amaro ricordo della presentazione di un buon libro di Giuseppe Pederiali nel ridotto del bar Venezian e negli stracci della memoria mi pare fosse “La vergine napoletana”, eravamo forse in dieci persone compreso Maurizio Garuti che faceva l’introduttore; una scena di cui vergognarsi, solo dieci persicetani a rendere omaggio all’autore della più bella fiaba per adulti: “Il tesoro del bigatto”! Da quella volta non ho più partecipato ad alcuna presentazione di libri.

Non so chi ha scritto o detto che “carmina non dant panem”, non solo, otre la poesia anche la prosa non fa cassetta. Io non so se certi pseudo scrittori moderni, alludo ai personaggi del cinema, dello sport, alle vallette della TV, ai “Grandi Fratelli” che sfornano libri probabilmente non scritti da loro ma da schiavetti, e di loro è forse autentico il titolo, la quarta di copertina più il loro nome in grassetto, ricavano proventi con queste pubblicazioni che sono solo pallidi, inutili spot.

Scrittori veri universalmente riconosciuti come Carlo Emilio Gadda (ingegnere), Italo Svevo (imprenditore), Thomas Eliot (bancario), Charles Bukowski (postino),



Antoine de Saint-Exupéry (pilota), Franz Kafka (bancario), George Orwell (giornalista), non campavano una vita dignitosa con il puro ricavato delle loro opere letterarie – ed è vergognoso – con poche eccezioni, l’autrice di Harry Potter con il suo “maghetto” è diventata miliardaria.

La lettura di libri mi ha sempre stimolato la mente, di ogni titolo non mi è mai bastato leggerlo una sola volta: la curiosità e il filo della narrazione mi inducevano alla fretta, ma la rilettura mi faceva apprezzare ulteriormente lo stile, la storia in sé, la bellezza dei monologhi e le conversazioni insieme alla descrizione; solo un lettore appassionato può capire la soddisfazione intima di un buon testo.

Ultimamente, andando avanti con gli anni e in previsione di un cambiamento di abitazione (un trasloco di tante casse di libri), ho ceduto a cari giovani amici di penna una piccola, ma mirata parte dei miei volumi: fra gli altri tutto García Márquez, i capolavori di Umberto Eco, e tanti scrittori italiani a me cari, sicura di aver fatto un buon lascito a persone in grado di apprezzare e di leggere.

Anni fa un professore di letteratura inglese dell’Università del Sussex, con il contributo di accademici, di critici, di romanzieri e di giornalisti, stilarono un elenco corredato di schede e foto, di tanti romanzi e il cui risultato fu un libro dal titolo: “1001 libri da leggere prima

di morire”. L’opera è divisa tra libri di età premoderna, dell’800, poi del ‘900 e infine quelli del 2000.

Nel lungo elenco l’Italia è inserita con un ruolo autorevole cioè con il 5% del totale di 36 autori. Ne cito alcuni in ordine alfabetico:

Vittorio Alfieri “Vita scritta da esso”; Boccaccio “Il Decamerone”; Giorgio Bassani “Il giardino dei Finzi



Contini”; Dino Buzzati “Il deserto dei Tartari”; Carlo Cassola “La ragazza di Bube”; Giulio Cesare Croce “Bertoldo”; Gabriele D’Annunzio “Il piacere”; Federico De Roberto “I Vicerè”; Giuseppe Tomasi di Lampedusa “Il Gattopardo”; Carlo Levi “Cristo si è fermato a Eboli”; Alessandro Manzoni “I promessi sposi”; Elsa Morante “La storia”; Alberto Moravia “Gli indifferenti”; Ippolito Nievo “Le confessioni d’un italiano”; Luigi Pirandello “Uno, nessuno e centomila”; Giovanni Papini “La storia di Cristo”; Vasco Pratolini “Metello”; Pier Paolo Pasolini “Ragazzi di vita”; Cesare Pavese “La luna e i falò”; Leonardo Sciascia “A ciascuno il suo”; Italo Svevo “La coscienza di Zeno”; Antonio Tabucchi “Sostiene Pereira”; Giovanni Verga “I Malavoglia”; Elio Vittorini “Conversazione in Sicilia”.

La lista del professore inglese, ahimè, ha molti vuoti di autori dimenticati: Grazia Deledda, Emilio Salgari,

Marco Polo, Dacia Maraini, Umberto Eco, ecc.

Non ho trovato il libro del professore e perciò non è dato conoscere i titoli di autori internazionali della lista dei 1001. Mi auguro ci siano citati autori come John Steinbeck, Graham Greene, Bruce Marshall, Herman Melville, Truman Capote, Marcel Proust. Gli scrittori da me preferiti: J.D. Salinger con “Il giovane Holden”, Philip Roth con “Il lamento di Portnoy” e “Pastorale americana”, John Irving con “Il mondo secondo Garp” e “Libertà per gli orsi”, Heinrich Böll “L’onore perduto di Katharina Blum”, Gunter Grass “Il tamburo di latta”, Albert Camus “Lo straniero”.

Restando in argomento libri di romanzi famosi mi sono ricordata di un pomeriggio in redazione, finito il menabò, con Pio Barbieri in grande spolvero, partì l’argomento: il miglior romanzo in assoluto. Prese la parola: «Il miglior romanzo, quello completo, scritto meglio e sviluppato come una scenografia teatrale è senza dubbio alcuno “Lo straniero” di Albert Camus».

Per alzata di mano chi l’aveva letto espose le sue opinioni. Quando alzai la mano a mia volta, Pio mi lanciò uno sguardo accondiscendente sicuro che avrei suffragato la sua opinione.

«Il romanzo breve più bello, magistralmente scritto è “Cronaca di una morte annunciata” di García Márquez».

«Cronaca di una morte annunciata» di García Márquez». Ci fu un silenzio imbarazzante, nessuno si era mai opposto al pensiero di Pio. Poi una vocina tremolante sussurrò: «Camus è più bravo, più colto e sofisticato nella narrazione, poi ha anche vinto il Nobel».

«Anche Márquez ha vinto il Nobel e la sua prosa è altrettanto precisa e in più colorata, inoltre lui, Márquez, colombiano, non ha studiato alla Sorbona, bensì alla “Real Academia de la lengua española” di Madrid fu questa la mia risposta.

A quel punto non si andò ai rigori, ma si rimandò la disquisizione alla redazione del mercoledì successivo.

